

Il „Sant' Agostino“ della Scala Santa restaurato

Von D. REDIG de CAMPOS

Com'è noto, gli scavi intrapresi nel 1900 da Philippe Lauer per conto della École Française de Rome nei locali situati sotto la Scala Santa, non solo rimisero in luce un ciclo di pitture murali dell'XI o XII sec., delle quali si avevano notizie fin dal Settecento¹, ma portarono inoltre al ritrovamento di un affresco più antico e per l'innanzi affatto ignoto, nel quale lo scopritore credette di ravvisare una immagine di sant'Agostino, databile nel V sec.²

Il personaggio è rappresentato a figura intera, secondo lo schema iconografico detto del „filosofo“. Seduto in cattedra e volto di tre quarti a destra, sfoglia le pagine di un libro posto sopra un leggìo alla sua sinistra, guardando lo spettatore e regge un rotolo in una mano. È vestito della tunica col clavus purpureo e del pallio; i piedi sono nudi. Ha gli occhi più grandi del naturale, com'è uso nei ritratti dipinti della tarda Antichità; la fronte, ampliata da una mezza calvizie, appare solcata da due profonde rughe orizzontali; barba e capelli sono bianchi grigiastri e tagliati cortissimi³.

¹ Cfr. Ph. Lauer, *Les fouilles du Sancta Sanctorum au Latran*, in: *Mélanges d'archéologie et d'histoire* (École Française de Rome), XX (1900), pp. 251—287. Per la bibliografia riguardante questi affreschi fino al 1956, cfr. E. B. Garrison, *Studies in the History of Mediaeval Italian Painting*, vol. II, n. 4, Florence 1956, pp. 180—197 (di particolare importanza l' *Excursus sulla Identity of the Frescoes Chamber in the Old Lateran Palace*, a pp. 188—197). Notizie finora inedite si trovano in un volume manoscritto dell'archivio del pio sodalizio al quale, fin dal sec. XVII, è affidato l'Oratorio adiacente ai locali affrescati. Esso reca sul dorso di pergamena la seguente dicitura: *Arciconfraternita del Santmo Sacramento — Diverse — FF XVII*. Appunti storici sull'Oratorio e le sue antiche pitture, di Fioravante Martinelli, si leggono a pp. 137—154. A p. 155 è una breve relazione (in copia e, purtroppo, non firmata) dell'artista incaricato dal cardinal Francesco Barberini, Benefattore della suddetta Arciconfraternita, di eseguire nel 1661 le copie degli affreschi medievali. Questi disegni, informa il documento, „hoggi si conservano nel Guardaroba dell'Eccmo Prpe di Palestrina“. Si tratta del codicetto Barb. lat. 6555 (Bibl. Vaticana), ben noto agli studiosi.

² Lauer, *op. cit.*, pp. 279—282, tav. doppia IX—X, a colori.

³ Cfr. Lauer, *loc. cit.*, e J. Wilpert, *Die römischen Mosaiken*

Non nimbata, né rivestita d'alcun indumento che indichi dignità episcopale, sarebbe stato impossibile identificare nella convenzionale figura di filosofo romano il sublime Doctor Gratiae, se una epigrafe apposta sotto di essa — in parte mutila, ma bene ricostruita e interpretata dal Lauer — non lo dicesse, pur senza menzionarne il nome: *Diversi diversa patres s[ed hic] omnia dixit — Romano eloqu[io] mystica(s) sensa tonans*⁴. Si tratta evidentemente di una effigie destinata ad ornare con quelle di altri Padri della Chiesa greca e latina la sala di una biblioteca, secondo l'usanza ben documentata dell'Antichità pagana e cristiana. Il Lauer pensa allo *scrinium sanctum Lateranense*, sede della *schola notariorum*, annesso all'Oratorio di San Lorenzo e primo antenato della Vaticana⁵.

La qualità estetica del dipinto è assai modesta: esso mostra tutti i segni dell'arte classica decadente, ma pura ancora da ogni influsso bizantino, e conforta la datazione al V sec. proposta dallo studioso francese, confermata dai caratteri paleografici della scritta e generalmente accettata. Ed è proprio codesto particolare cronologico a trasformare una mediocre immagine sacra in un documento d'inestimabile valore storico. Sant'Agostino, infatti, era morto nel 430, ed è ragionevole supporre che l'artista incaricato di raffigurarlo entro i sette decenni seguenti abbia preso a modello qualche ritratto noto del Vescovo d'Ipbona, o per lo meno si sia valso della memoria di chi lo ricordava, oppure di una certa tradizione intorno al suo aspetto fisico. A tale proposito il Wilpert fa rilevare la innegabile somiglianza con la testa del Dittico di Brescia⁶.

Il prezioso affresco non s'era mai potuto sinora fotografare per l'angustia dello spazio in cui si trovava: un vero e proprio pozzetto scavato dal Lauer nella congerie di murature di varie epoche, che lo salvarono probabilmente dalla rovina totale, ma lo rendevano inaccessibile. Egli dovette quindi accontentarsi di una copia ad acquerello, opera diligente del Sig. Ignazio Gabellini, della cui fedeltà non v'ha motivo per dubitare. Esatto nell'insieme, ma meno scrupoloso nei particolari ci sembra invece il copista cui si deve la riproduzione a colori nel volume del Wilpert, molto spesso ristampata.

Il confronto fra l'originale e queste due tavole mostra bene quanto rapido sia stato il deterioramento del dipinto nei sessant'anni trascorsi dalla sua scoperta: non solo le tinte sono sbiadite, attenuando disegno e modellato, ma numerose sono le lacune causate dalla caduta d'intonaco. Ciò si deve in gran parte alle continue vibrazioni comunicate

und Malereien der kirchlichen Bauten vom IV. bis XIII. Jahrhundert, vol. I, Freiburg i. Br. 1916, pp. 149—152, tav. 140 (a colori), e dello stesso: Il più antico ritratto di sant'Agostino, in: *Miscellanea Agostiniana*, vol. II (*Studi Agostiniani*), Roma 1931, pp. 1—3 (con tav. a colori). È strano che nel descrivere questa figura di sant'Agostino, il Lauer la dica „sbarbata“ (op. cit., p. 281), mentre il contrario appare chiaro anche nella tavola a colori del suo stesso articolo.

⁵ Ibid., p. 287.

⁶ Cfr. Wilpert, op. cit. (1916), p. 151.

alla muratura di sostegno dall'intenso traffico stradale, specie da quello pesante, diretto verso la Via Casilina e l'Appia Nuova. Aggravandosi sempre più tale deplorabile stato di cose col passar del tempo, la Direzione Generale dei Musei Vaticani fece compiere un esame tecnico dell'affresco, dal quale si potè accertare come, oltre ai danni di cui s'è detto, il tenue strato di malta aderisse al muro solo in piccola parte, minacciando di cadere ove non si fosse intervenuti con la massima sollecitudine⁷.

Due erano i possibili rimedi: consolidare in loco il dipinto mediante iniezioni di caseato di calce, o distaccarlo. Il primo, più semplice e rapido, offriva il vantaggio di conservare l'opera nel suo sito, ma si preferì il secondo perché il trasporto dell'affresco su un supporto mobile avrebbe permesso di rafforzare meglio l'intera superficie e di attenuare gli effetti dell'umidità, causa non ultima dei suoi mali. L'operazione, facilitata dalla scarsa aderenza alla parete, offriva ancora altri vantaggi di ordine pratico, come quello, per esempio, di consentire per la prima volta la ripresa di fotografie da una distanza normale⁸. (Tavv. 2a—5b.)

Fu pertanto deciso di staccare tutto l'affresco, e cioè (elencando dall'alto): il riquadro con la figura di sant'Agostino, quello con l'epigrafe, e l'ultimo in basso con un clipeo nero orlato di giallo su fondo rosso violaceo; in complesso mq 4,68 d'intonaco, diviso in tre segmenti per agevolare il lavoro e poterli far uscire attraverso lo stretto corridoio d'accesso al pozzetto.

Consolidata la pellicola di colore, assai friabile, con una leggera emulsione di caseina e alcool, si procedette al bendaggio, prima col velatino e poi con tela di canapa, applicati mediante colla forte chiara. Il distacco si fece senza difficoltà e alla svelta, anche per evitare che l'aria umida del locale, alterando le colle, provocasse ulteriori danni.

Trasportato nel Laboratorio per le successive fasi del restauro, il

⁷ Va dato merito al Cav. Alberto Boldrini, dell'Arciconfraternita del SSmo Sacramento, di aver tempestivamente segnalato l'aggravarsi della situazione al Direttore Generale dei Monumenti Musei e Gallerie Pontificie, Conte Dott. Paolo dalla Torre, il quale prese le opportune misure per il sopralluogo, compiuto dai tecnici del Laboratorio dei Musei Vaticani per il Restauro delle Opere d'Arte.

⁸ Le fotografie che illustrano questo testo, tutte inedite, sono state eseguite dopo il distacco dell'affresco, nei locali del Laboratorio, salvo quella dove il dipinto si vede di sghembo, presa quando erano in corso i restauri degli affreschi medievali (sui quali cfr. D. Redig de Campos, *Relazione dei Laboratori di Restauro*, in: *Rendiconti della Pont. Accademia Romana di Archeologia*, XXVII [1952—1954], pp. 408—410). Quest'ultima fotografia è la sola che si abbia dell'immagine di sant'Agostino ancora in situ, e fu presa dall'angusto corridoio allora aperto per agevolare l'accesso al pozzetto del Lauer, nel quale, prima, ci si doveva calare dall'alto per esaminare la pittura. Vi si vede ancora tutto il piede destro della figura, che poi scomparve in parte (Tav. 2b).

rovescio mostrò l'impronta delle due diverse murature sulle quali era applicato il suo intonaco. Quest'ultimo risultò composto di una miscela di calce con polvere di marmo e travertino, conforme all'uso romano, dello spessore di ca. 5 mm., steso su uno strato più ruvido (il cosiddetto „arricciato“), alto da 8 a 14 mm., a seconda delle irregolarità della cortina. Non si rilevò alcuna traccia di „attacchi“; tutta quella zona fu pertanto dipinta in un sol giorno, il ché è confermato dalla fattura rapida e sommaria dell'affresco e dalla scarsa consistenza del suo pigmento cromatico.

I rovesci appianati dei vari frammenti vennero in seguito foderati con tela di paglia e quindi fissati su fogli di masonite sagomati secondo i contorni e rafforzati da tavole di compensato munite di robusti telai in legno. Quale intonaco adesivo si fece uso di una miscela composta di una dose di caseina disciolta in acqua e calce, e una di vinavil, intrise in parti uguali di gesso di Bologna, polvere di marmo e pomice.

Terminato il lavoro, i tre pezzi furono riportati al loro posto e riattaccati alla parete con grappe di bronzo appositamente costruite, in modo da consentire il passaggio dell'aria fra i telai e il muro, e da potersi rimuovere con facilità quando ciò fosse richiesto. L'intera operazione fu compiuta dal 17 aprile 1961 al 12 gennaio 1962⁹.

Questo restauro dovrebbe assicurare per molto tempo ancora la vita di una preziosa testimonianza della Chiesa dei primi secoli, e al R. P. Engelbert Kirschbaum, S. J., insigne studioso delle sue memorie, spero sarà gradita l'offerta di questo resoconto, quale modesto contributo all'omaggio resoagli da colleghi, amici e allievi in occasione del suo sessantesimo compleanno.

⁹ Il restauro è stato eseguito sotto la direzione di chi scrive dal Cav Luigi Brandi, coadiuvato dal Sig. Giuseppe Segoni.